



La Colletta alimentare gesto di carità

Un'iniziativa che porta cibo ai poveri, ma anche speranza
Un'occasione per «scendere dal divano» e aiutare il prossimo

DI ROBERTO TUORTO *

«**L**a speranza non sarà mai delusa» ci ha ricordato papa Francesco nel messaggio per la Giornata mondiale dei poveri. Lo abbiamo potuto sperimentare, anche a Salerno, il 30 novembre durante la colletta alimentare e ogni giorno al banco alimentare, portando cibo e speranza ai più bisognosi.

La colletta è sempre una grande occasione che rimette in moto un popolo, per testimoniare che c'è ancora speranza dentro un mondo che sembra affermare esattamen-

te il contrario. Uomini e donne di buona volontà che hanno chiesto a tutti di fare la spesa per chi non può farla. Un popolo che si muove, che non resta sul divano o dietro una tastiera. La gente non si nutre di commenti indignati ma di un incontro umano che possa portare speranza, oltre che un pezzo di pane. Peguy diceva che Dio si stupisce di fronte alla speranza degli uomini: «Che quei poveri figli vedano come vanno le cose e che credano che andrà meglio domattina». Il nostro popolo è ferito ma non è ancora morto è pronto a muoversi per dare ragione della propria speranza. Papa Francesco ci ha ricordato che «non è facile essere testimoni della speranza cristiana nel contesto della cultura consumistica e dello scarto». Perché scartare cibo significa anche scartare persone. Certo, i poveri si avvicinano a noi anche perché distribuiamo loro il cibo, ma ciò di cui hanno veramente bisogno va oltre un piatto. I poveri hanno bisogno

delle nostre mani per essere sollevati, dei nostri cuori per sentire di nuovo il calore dell'affetto e della nostra presenza per superare la solitudine. Hanno bisogno di amore, semplicemente. La colletta punta sul reale e concreto patrimonio del nostro Paese: la silenziosa moltitudine di uomini e donne che sono impegnate in opere di carità, di accoglienza ed educative. Un patrimonio, senza il quale, avremmo più povertà, più solitudine, più sfiducia e rassegnazione. Il momento che viviamo è difficile: non manca solo il lavoro, manca la casa e addirittura il cibo da mettere a tavola. Ma dobbiamo fare in modo che non venga mai meno la speranza perché senza di essa, allora sì, che saremo davvero tutti morti e senza futuro. Ciascuno di noi oggi deve domandarsi: dove riponiamo la nostra speranza? Perché se non ridiamo a noi stessi e agli altri le ragioni della nostra speranza finiremo per cercare la speranza dove la

cercano tutti, magari in qualcuno che ci promette di eliminare la povertà e rendere così la nostra vita più «sicura». E invece «non serve un atto di delega», come ci ricorda ancora il nostro papa. Occorre che ciascuno si metta in moto personalmente. A partire dalla gratitudine per ciò che ha, questa gratitudine è la nostra ricchezza. È ancora papa Francesco a provocarci: «per un giorno lasciamo in disparte le statistiche; i poveri non sono numeri a cui appellarsi per vantare opere e progetti. I poveri sono persone a cui andare incontro». Persone e non numeri, ciascuna con il suo volto e storia. E questo è davvero il tempo della persona come don Giussani ripeteva, «quando infatti la morsa di una società avversa si stringe attorno a noi, fino a minacciare la vivacità di una nostra espressione, aizzando le già naturali incertezze, allora è venuto il tempo della persona».

* direttore Banco alimentare Campania